

Il credito rimette in moto la Cina

ANDREA PIRA

Il modello e l'esperienza post Covid al centro del forum Class Editori -China Media Group La ripartenza favorita dagli interventi governativi alle pmi La chiave della ripartenza cinese post-Covid è stata negli interventi per garantire credito, in particolare alle piccole e medie imprese. Un giudizio condiviso tanto in Cina quanto in Italia da imprenditori, consulenti e accademici, emerso nel corso di «Esperienze da e per la Cina - idee per rilanciare il business», appuntamento virtuale organizzato da Class Editori e da China Media Group, assieme a Cinitalia, rivista e app bilingue, e alla Fondazione Italia Cina, per discutere di quanto fatto dal Dragone. Appuntamento trasmesso in simultanea dalla China Global Television Network e da ClassCnbc. Un promemoria per la Penisola dove gli effetti dei decreti Cura-Italia e Liquidità hanno tardato a farsi sentire sulle aziende danneggiate dalla crisi sanitaria e dove il bazooka da 400 miliardi di euro in garanzie sui prestiti si è inceppato e solo ora inizia ad aumentare la mole di interventi. Guardare alla Repubblica popolare è scontato. Il Paese di Mezzo è stato il primo al mondo a dover fronteggiare in modo serio le conseguenze della pandemia e il primo anche a uscirne. Non senza contraccolpi per la seconda economia al mondo, il cui pil nel primo trimestre dell'anno è crollato del 6,8%. A dicembre, però, il Dragone dovrebbe tornare alla crescita, risicata se paragonata ai ritmi degli anni passati, ma comunque in territorio positivo, attorno all'1 e il 2%, ha ricordato Luca Ferrari, l'ambasciatore italiano a Pechino. Ecco perché, spiega il



diplomatico: molti Paesi europei hanno delle partite importanti da giocare in Cina nella seconda metà dell' anno. Ma c' è di più: «Sarà tutta l' Asia a uscire per prima dalla pandemia e a ritornare alla normalità». Quanto ai rapporti tra Italia e Cina? «Saranno intensificati nei mesi a venire, cresceranno». L' avvio rapido dell' uscita dalla fase più critica dell' emergenza è merito della velocità di reazione. «L' iniezione monetaria a sostegno del comparto industriale è stata una manna dal cielo. Una cosa simile era successa nel 2008, provvedendo a un' immediata ricostruzione del business cinese», ha ribadito Marco Tronchetti Provera, executive vice president e ceo di Pirelli. «In Europa, invece, siamo stati più lenti e l' accesso al denaro non è stato subito garantito. Nel nostro continente sentiamo ancora il fardello della burocrazia, che rende difficile approfittare delle misure monetarie». Spetta ora al Vecchio Continente saper sfruttare a proprio favore il percorso di incentivazione messo a disposizione dalle istituzioni comunitarie e il bazooka caricato dalla Banca centrale europea. «Se la Ue sfrutterà l' effetto leva e saprà giocare sullo scacchiere geopolitico con le pedine giuste, riuscirà a tornare su un percorso di ottimizzazione della compressione tra Stati Uniti e Cina», ha aggiunto il top manager della Bicocca. Uno degli effetti collaterali della pandemia, d' altra parte, è stato quello di mettere in discussione l' idea della globalizzazione. Le stesse aziende cinesi per ripartire si stanno rifocalizzando sulla domanda domestica. In questo modo «potranno sopravvivere in questi mesi e avere poi buoni flussi di cassa per tornare a esportare», ha spiegato il professor John Gong, della University of International Business and Economic. Ad aver accusato il colpo sono state soprattutto le piccole e medie imprese. Anche per questo gli interventi del governo si sono orientati verso i più piccoli con interventi fiscali e strumenti per iniettare liquidità. L' ultimo in ordine di tempo è il meccanismo che, attraverso un veicolo dedicato, permette alla People's bank of China di finanziare fino al 40% dei prestiti alle micro e piccole imprese, con l' intento di attivare finanziamenti fino a 1.000 miliardi di yuan. D' altra parte, «un 86% dell' occupazione nazionale è direttamente o indirettamente associata alle pmi», ha ricordato Gong. «La Banca centrale cinese, invece di tagliare i tassi di interesse come accade negli Usa o in Europa, ha incanalato fondi direttamente alle pmi, ossia ha finanziato le banche per far sì che dessero prestiti e prolungassero i tempi per ripagare i prestiti fino a marzo 2021», ha spiegato Massimo Guiati, ceo di Azimut Holding. «La Cina ha incanalato direttamente il denaro alle imprese permettendone la sopravvivenza e l' attività». Ci sono poi le politiche a sostegno degli investimenti esteri nelle regioni Occidentali del Paese. «Le aziende che opereranno nei settori incoraggiati avranno un regime di corporate income tax del

15%», aggiunge Giovanni Loviseti, senior managing associate di Dezan Shira & Associates. L' indicazione è quindi quella di mantenere un atteggiamento positivo nei confronti di Pechino e di guardare ai settori in espansione, come le assicurazioni e tutti ciò che riguarda il settore medicale. In tal senso, una mano al made in Italy, è pronta a darla Bank of China. I due sistemi produttivi sono complementari, piace ripetere a Jiang Xu, country head Italy dell' istituto, uno dei quattro grandi gruppi del credito pubblici. Il Dragone guarda soprattutto alle nicchie: «Molte delle aziende farmaceutiche italiane hanno expertise e brevetti incredibili. Vorremmo aiutarle a crescere facendole accedere al mercato e al capitale cinese». Nel 1978, ha ricordato Paolo Panerai, editor in chief e ceo di Class Editori, l' Italia fu il primo Paese occidentale a concedere un prestito stand by alla Cina di Deng Xiaoping, equivalente a 3 miliardi di oggi. «Ora è la Cina che può aiutare l' Italia, ma anche l' Italia», aggiunge «può ancora aiutare la Cina». © Riproduzione riservata.